

# Sport



## Lazio, Cragnotti conferma Zeman contro il parere dei dirigenti

Zdenek Zeman resterà sulla panchina della Lazio fino al termine di questa stagione. Lo ha ribadito ieri Sergio Cragnotti, dopo un'ora e mezzo di colloquio con il presidente Dino Zoff. «Zeman resta fino al termine della stagione - ha detto Cragnotti - non vedo alternative. Torneremo sul mercato. Mi sono sempre preso le mie responsabilità nella scelta dell'allenatore. Credo nelle potenzialità di questa squadra, competitiva per la zona Uefa. Non vinceremo di certo lo scudetto, ma potremo anche arrivare secondi, il che vorrebbe dire Champions League».

Al progetto ideato da Zeman, Sergio Cragnotti crede oggi ancora, almeno un po' di più dei suoi dirigenti (che hanno consigliato l'avvicendamento del tecnico) anche se l'azionista di maggioranza ha ribadito che sta finendo il ciclo di Zeman. «Non mi preoccupa la posizione in campionato - ha proseguito Cragnotti - la classifica è corta, e non faccio drammi. Anche se la situazione è seria. Serve una riflessione da parte di tutti. Con Zeman è necessario un chiarimento». Ieri alle 17, infatti, l'azionista di maggioranza è stato a colloquio con il tecnico nella sua abitazione al centro di Roma, in presenza di Bondoni e del presidente Zoff. Cragnotti sembra non aver ceduto alle pressioni di un divorzio anticipato per diversi motivi: la reale convinzione di creare più problemi che soluzioni, la constatazione che le alternative non erano valide, e una sostanziale scommessa da qui a giugno. Cragnotti è anche tornato a parlare delle cessioni di questa estate. «Sono state fatte con un occhio al bilancio. Ho sempre saputo che Boksic è un grande campione, ho lottato per averlo e mi sono dispiaciuto al momento di cederlo. Ho tentato di fermarlo, non è stata una scelta istintiva ma ponderata». Ora la Lazio dovrebbe dunque tornare sul mercato «ma solo per piccoli aggiustamenti» come ha detto Zoff.



A sinistra, Zdenek Zeman, sopra, Roberto Mancini

## Sensi, profondo giallorosso «Se non riesco a rilanciare la squadra, passo la mano»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Roma nei guai: fuori dalla Coppa Italia e dalla Coppa Uefa, in crisi in campionato. Roma insultata. Roma minacciata fisicamente: a Bologna hanno cercato di aggredire Carlos Bianchi. E allora Franco Sensi, presidente unico dal 18 novembre 1993, per la prima volta accenna all'idea di poter mollare tutto. È accaduto ieri mattina, ai margini della presentazione di un libro. «Amo profondamente questa squadra e questa società. Non è possibile andare avanti in questa situazione di stallo. Farò di tutto per uscire, e se non riuscirò a dare ai tifosi le soddisfazioni che meritano, sono pronto ad abbandonare».

Sfogo estemporaneo o sfida? A sentire nuovamente Sensi, nel pomeriggio di ieri tempestato di telefonate per capire quale fosse l'esatta natura di quelle frasi, non è una minaccia, ma solo la presa di coscienza di una situazione difficile: «A fine stagione - ha ribadito il presidente della Roma - farò un esame di coscienza. Se dovessi rendermi conto che ho buttato a mare centocinquanta miliardi, allora potrei farmi da parte. In ogni caso, avrò la serenità di chi non ha lesinato tempo e denaro per costruire una grande squadra. E in ogni caso lascerò al mio erede una società sana. Non dimentichiamo che tre anni e mezzo fa io e Mezzaroma salvammo la società dal fallimento. Quanto potrei chiedere per questa Roma? Beh, certo non recupererò i centocinquanta miliardi che ho spesi». Questo ha detto a tutti, ieri pomeriggio, Sensi.

E mentre il presidente romanista si diceva disposto a fare autocritica, proseguiva il tam tam lungo le onde della radio private capitolina: Carlos Bianchi sì, Carlos Bianchi no. Il vero oggetto della discordia è lui, il tecnico «pampero», che con il Vèlez, squadretta provinciale argentina, è arrivato in cima al mondo (Coppa Intercontinentale). Bianchi è e resta un'incognita. Ha fatto cose egregie (la vittoria sul Milan e i due successi sulla Dinamo Mosca), ma anche capitolombi clamorosi. Bianchi sostiene che la squadra è un'eredità scomoda.

Sensi, per accontentarlo, sembra disposto a compiere un ulteriore sforzo economico per rinforzare la rosa. Sfumato il sogno Karembeu (finirà al Barcellona), perso per i soliti indugi lo svedese Blomqvist, si punta sul mercato francese, forse nel ricordo dei trascorsi da giocatore e da allenatore di Bianchi. O forse perché i francesi vanno di moda. In ogni caso il primo obiettivo è il difensore del Guingamp Vincent Candela. Ha 23 anni, è nel giro della nazionale, è un emergente. Piace anche il centrocampista Lamouchi, 25 anni, considerato un vero talento, ma il suo eventuale arrivo è molto più problematico. Sondato anche il Bayern per Ziege, esterno sinistro campione d'Europa con la Germania. Ma bisognerà anche pensare a cedere: troppi quei 24 giocatori della rosa attuale. In lista di sbarco, Cappelletti (Cagliari?), Grossi (Reggina), Beretta. Da risolvere il caso Cervone: una bella grana.

Sensi ha poi dissertato su Bianchi e sui tifosi: «Bianchi è un allenatore con i suoi pregi ed i suoi difetti. È in Italia da poco, ha le sue idee. Credo che abbia ancora bisogno di roddaggio, così come la squadra che si deve amalgamare. Le sue qualità non sono in discussione. Non riusciamo a vincere con le provinciali. Non riesco a capire questa situazione. Dovrò chiederlo a me stesso, al tecnico, ai giocatori». Sulla prestazione di Bologna il presidente romanista ha affermato: «Non credo sia pilotata. I tifosi hanno diritto di manifestare la loro amarezza. È comprensibile che ciò avvenga in questa situazione di classifica, anche se le contestazioni di solito nascono sempre da un interesse diretto».

Roberto Mancini? Con tutta probabilità resterà dove è sempre calcisticamente vissuto, dentro la maglia della Sampdoria. E nel lunedì del quesi ribaltone, con il numero 10 dei desideri che innesta improvvisamente la retromarcia sulla Genova-Milano, si scopre che Enrico Mantovani, il contestato, odiato, insultato Enrico Mantovani, è in realtà il padrone della città. Il boss della Samp comanda tutti con uno strumento diabolico: il suo fax.

Domenica ti ci infila dentro la notizia della cessione di Karembeu e accende le polveri; ieri, invece, fa sapere al popolo blucerchiato di essere pronto, naturalmente con lo stesso strumento, a spegnere l'incendio montante della contestazione. Come? Semplice, caricando il suo fax calibro 44 con un bel comunicato in cui si spiega che non era vero niente, che Roberto Mancini era e resterà sampdoriano alla faccia di quei cattivoni dell'Inter che volevano portarselo via facendogli annusare del vil denaro.

A dire il vero, nonostante sia stato atteso fino a notte, il fax non ha ancora fatto fuoco. Forse la notizia del permanere del campionissimo esploderà oggi nei vicoli di Genova, ma comunque in Riviera ormai più nessuno sembra avere dei dubbi: non se ne andrà più, i due portentosi golf rifilati al Piacenza non sono stati il suo canto del cigno bensì il primo mattone per ricostruire

IL FATTO. Dietrofront di Mantovani, annullato l'incontro con Massimo Moratti

## Mancini, la Samp ci ripensa

Mancini sempre più doriani. Giocoforza per il giocatore, che già aveva pregustato il passaggio all'Inter, con tutti i vantaggi annessi. Ma il presidente della Samp ci ha ripensato, sicuramente turbato dai moti di piazza dei tifosi.

MARCO VENTIMIGLIA

una Samp più bella e più forte che pria.

**La rabbia di domenica**

Insomma, lo avete capito, anche ieri il caso Mancini ha tenuto banco sull'asse ligure. Ci si era lasciati alla domenica sera, con Mantovani junior furibondo per le minacce e gli insulti ricevuti dai tifosi. Tanto furente da ufficializzare subito la ventilata cessione di Karembeu al Barcellona (per 12 miliardi circa). Una mossa perfetta per esacerbare gli animi già esasperati dei tifosi doriani, un fax che sembrava restringere a non più di poche ore la permanenza di Man-

cini alla Sampdoria. Ed invece...

...Il lunedì di Mantovani è iniziato a casa sua, come capita del resto a tutti gli esseri umani che non dormono sotto i ponti. Con una differenza, però: non tutti dispongono di una residenza sontuosa come la villa di Sant'Ilario dove il giovane Enrico ha convocato famigliari ed intimi per un vertice sul calcistico inghippo. Allo sconforto della sera precedente è a poco a poco subentrata la ragionevolezza. E così, per prima cosa, il presidente ha deciso di restare tale, di non mettere cioè in vendita la società, proposito che aveva invero accarezzato nell'impeto distruttivo della domenica.



Enrico Mantovani, presidente della Samp

Il ripensamento di ieri

Poi, la mossa a sorpresa: Mantovani ha alzato il telefono e composto il numero di Massimo Moratti. Lo stupefatto presidente dell'Inter si è sentito comunicare una ferale notizia: l'appuntamento per definire nei minimi dettagli la cessione di Mancini all'Inter (doveva svolgersi

ieri o tutt'al più oggi) era rimandato; anzi, meglio non parlarne più. Liquidato Moratti, a Mantovani junior restava da sistemare un'altra patata bollente: Roberto Mancini.

Il colloquio fra il presidente ed il giocatore, a detta dei bene informati, non è stato dei più sereni. Ad un Mancini che ribadiva il suo proposito di andarsene, di concludere la carriera in una società di alto livello, Mantovani ha risposto che non gli era più possibile andare avanti per quella strada. E di fronte alle insistenze del campione, Enrico ha opposto un argomento definitivo: «Non ho alcuna intenzione di farmi linciare sulla pubblica piazza per avervi venduto». Eh sì, alla fine a risultare determinanti potrebbero essere state proprio le accese contestazioni («Se vendi Mancini ti rompiamo le gambe») che inseguono Mantovani junior da

Manovre di mercato

E adesso? Oggi e domani in teoria, molto in teoria, potrebbe ancora verificarsi un ennesimo ripensamento con annesso vertice Mantovani-Moratti-Mancini per definire la cessione. Una prospettiva a questo punto assai improbabile.

Di sicuro, invece, c'è l'assemblea dei soci che si terrà giovedì. In quella sede il presidente, oltre a sancire la cessione di Karembeu, dovrebbe iniziare una problematica opera di ricucitura con la tifoseria annunciando alcune iniziative di mercato. Si parla di qualche giocatore svedese (Andersson dal Göteborg?) o serbo (dalla Stella Rossa). Ed a restituire il sorriso a Mancini - il quale avrebbe chiesto a titolo di «risarcimento» un aumento del già lauto ingaggio (quasi due miliardi netti a stagione) - potrebbe anche esserci l'acquisto di Cappio-

L'INTERVISTA. Carlo Mazzone parla della sua nuova avventura, del calcio moderno e di...Mancini

## «I calciatori-bandiera? Sono animali preistorici»

Cagliari, l'ennesima scommessa di Carlo Mazzone. Pur non essendo più un pivello e non dovendo pensare neanche alla carriera, l'allenatore della squadra sarda non s'è tirato indietro: «Colpa della passionaccia» dice lui.

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

E quella vita spesa, oltre che sui campi di calcio, nelle stanze d'albergo. Lei che da romano puro-sangue dovrebbe avere l'imprinting della tana?

È andata così: questa è stata la mia vita e non mi pare il caso di starci a ricamare troppo sopra. Strappa di netto la conversazione e dentro quel corpaceone, assecondato dalla tuta rossoblu, avverti che ribollono altri umori. Da quando è tornato a fare il mister è subito rientrato nei panni del personaggio.



Carlo Mazzone

Guerini Sportivo

chezza di questo Cagliari. Ma a lui il calcio piace anche per quel sapore di sfida, sempre e comunque possibile, che racchiude in sé a dispetto dei tanti programmatori. E gli sono bastati pochi giorni per fare un im-

plificati Pancaro e Silva e qualcun altro è acciaccato. In panchina porterò i ragazzi della «Primavera», ma la partita ce la dobbiamo ancora giocare.

E poi anche l'Inter deve rinunciare

pasto accettabile con quegli ingredienti poveri, poveri e battere un Perugia che qui cullava il sogno di squadra rivelazione.

**Domani c'è l'Inter contro la quale giocare in Coppa Italia a Milano, dopo aver agguantato un pareggio incredibile all'andata?**

Riuscirò a malapena a mettere in campo undici giocatori perché oltre ai quattro stranieri impegnati con le loro nazionali: Vega, Tinkler, Pascolo e Romero mancheranno gli squadristi.

Ma sul modo come Mancini ha in-

ai suoi nazionali stranieri?

Io dico che la cosa mi fa piacere. Non sarà sportivo ma è così, per me sono sincero e non dico come farebbe qualcun altro che l'Inter ha talmente tanti buoni giocatori che le assenze non si noteranno.

**E questa Inter che vince ma non convince?**

Ma questo è un campionato ancora strano, però l'Inter senza ancor aver fatto vedere un gran gioco è in testa al campionato e mi domando che cosa potrà combinare quando avrà sistemato tutte le sue cose?

**Un campionato che offre anche il caso Mancini. Lei Mazzone che ne ha viste tante, che cosa ne pensa?**

Innanzi tutto confesso di essere innamorato di Mancini: un giocatore strepitoso che dal calcio non ha avuto quanto si sarebbe meritato. Forse un po' è colpa anche del suo carattere, non si è saputo proporre nel modo giusto e al tempo giusto, ma come calciatore è eccezionale, un vero fenomeno.

Ma sul modo come Mancini ha in-

terpretato la vicenda?

Hanno voluto cambiare le regole e poi si strappano i capelli quando qualcuno pensa di usarle. Hanno voluto la bicicletta che pedalassero allora. E non lo dico solo ai calciatori e ai presidenti ma anche ai tifosi. I giocatori-bandiera sono finiti, appartengono ad un passato che non c'è più. L'attaccamento alla maglia è solo un ricordo e c'è chi vorrebbe continuare a far finta di niente. Hanno voluto il calcio moderno, tutto computer e affari, dove non c'è più posto per l'umanità e se lo tengano allora senza fare tanti inutili strilli.

**E che ci fa uno come Mazzone, animale di antica umanità in questo zoo spaziale?**

Ci sto dentro ma non mi faccio ingabbiare, se devo dire una cosa la dico, insomma sto dentro ma sto anche fuori.

**A Roma direbbero che «ce sta de sguincio»?**

Un sorriso divertito, una stretta di mano e se ne ritorna nello spogliatoio, lo zoo a lui più congeniale. E sbatte con decisa grazia la porta quando provi a stanarlo con l'escarota. Mazzone, dopo la sosta di campionato rivedrà l'Olimpico... Aho, sapevo che annava a fini così. Famola finita con questa Roma. C'è tempo per pensarci e ci sono cose più urgenti di cui mi devo occupare.